

mosso da buone intenzioni nella diffusione delle conoscenze sull'Africa ma in fondo pedina egli stesso nell'asimmetrico gioco coloniale.

Chiude il volume un indice dei nomi utile a individuare immediatamente le circa cinquecento figure di studiosi ed esploratori menzionati nel testo.

Edoardo Boria  
Sapienza Università di Roma  
[DOI: 10.13133/2784-9643/18049]

## Riprogrammare la crescita territoriale. Turismo sostenibile, rigenerazione e valorizzazione del patrimonio culturale

*Maria Prezioso, Michela Addis, Francesco Bolici, Angela D'Orazio, Gabriele Diana, Sandra Leonardi, Floriana Mulazzi e Michele Pigliucci*

Bologna, Pàtron Editore, 2021, pp. 250

**I**l rapporto tra beni culturali e turismo rappresenta il fulcro contenutistico di questo volume edito da Pàtron e pubblicato nel 2021 nell'ambito della nota collana di *Geografia e organizzazione dello sviluppo territoriale*, sezione di *Studi regionali e monografici*. Il primo merito del lavoro, promosso dal Dipartimento di management e Diritto dell'Università di Roma Tor Vergata, sta nell'attenzione alla valorizzazione delle attività turistiche con uno sguardo rivolto sia al settore economico-gestionale che all'analisi delle peculiarità del singolo bene culturale, incrociando due linee di ricerca che non

solo permettono di creare «sensibilità e orientamento» finalizzati alla promozione e alla valorizzazione del patrimonio culturale, come scritto da Maria Prezioso nel paragrafo introduttivo, ma costituiscono anche un prezioso riferimento per i *policy maker* nell'ambito delle politiche di rigenerazione territoriale. Il secondo pregio del testo è caratterizzato dalla puntuale congruità dei contributi in rapporto all'incertezza derivata dal periodo pandemico. La pubblicazione del volume, inizialmente prevista all'inizio del 2020, ha assistito dunque a una profonda riconfigurazione contenutistica da parte degli autori visto l'impatto dell'emergenza sulla componente pubblica e privata delle attività turistiche.

È ancora Maria Prezioso nel primo dei contributi a esplicitare le caratteristiche principali dello studio della geografia e dell'economia del turismo in rapporto ai beni culturali, il cui «reciproco condizionamento» impone soluzioni progettuali diverse dal passato al contesto italiano, tenendo conto della riscoperta di aree dalla forte identità culturale e delle istanze sollevate dal panorama europeo sul tema emerse dall'*Urban Agenda* e accolte dalla *Nuova Leipzig Chart* del 2020, le cui priorità tematiche spaziano dall'inclusione dei migranti e rifugiati all'attenzione all'uso sostenibile del suolo. Perché le città orientino i fondi al *cultural heritage* e acquisiscano un volto smart attraverso la rigenerazione, è tuttavia necessario che i modelli economici urbani si svincolino dai parametri classici guardando, ad esempio, alla dimensione tecnologica coesiva proposta da Horizon 2020 e da altri programmi dell'Unione Europea. In questa direzione l'autrice cita il Centro di Eccellenza-Distretto Tecnologico dei Beni Culturali del Lazio come esempio di realtà progettuale in grado di ampliare i contatti nell'ambito dei programmi di cooperazione UE sul turismo e i beni culturali, ponendo attenzione a fondamentali obiettivi riferibili, ad esempio, al processo

di copertura digitale del continente o al sostegno dello sviluppo di tecnologie che leghino la città alle imprese, per favorire l'impiego dei giovani. La conoscenza delle tipologie di fondi diretti al patrimonio culturale, descritta nel dettaglio, è evidentemente funzionale alle politiche territoriali orientate in questa direzione e consapevoli della radicale trasformazione da settore terziario a industria cui ha assistito il turismo a partire dalla fine del secolo scorso, un processo sintetizzabile nell'accezione univoca di Impresa Multinazionale del Turismo (IMt) poi approfondito in rapporto ai comportamenti strategici assunti dal modello statunitense, europeo ed italiano, riscontrando per quest'ultimo l'incidenza dell'azione dei comitati regionali per il turismo nella creazione di vere e proprie strutture operative societarie nella gestione della domanda turistica.

Specificatamente volto all'analisi dei modelli di business per le destinazioni sostenibili è il contributo realizzato da Floriana Mulazzi e Michela Addis, che ripercorrono la non semplice definizione di destinazione sostenibile partendo dal primo riferimento utile rappresentato da quanto stabilito dall'Organizzazione Mondiale del Turismo nel 1988, giungendo al programma quadro Horizon 2020 e all'approdo all'accezione di sostenibilità quale «ingrediente necessario alla competitività di un territorio nel lungo termine». Per quanto concerne i cinque modelli di business analizzati di seguito, frutto delle *best-practice* individuate a livello europeo dall'Osservatorio ETIS (UE), vale a dire l'Hub di Servizi, l'Hub di Servizi Integrati, il Club, la Piattaforma Ecosistema Chiuso e la Piattaforma Ecosistema Aperto, le autrici approfondiscono compiutamente le variabili essenziali che influenzano il processo di scelta del modello, che tengono conto dell'ampiezza territoriale da gestire, dell'entità del finanziamento da destinare al turismo, dell'impegno degli amministratori al finanziamento di obiettivi di lungo periodo come quelli legati, ad

esempio, alla mobilità sostenibile a proposito della quale viene citato il caso modello di Destinazione Romagna, con alle spalle un decennio di finanziamenti gradualmente orientati al cambio della mobilità e all'eliminazione del traffico automobilistico privato. Il contributo, arricchito da schemi d'approfondimento dei diversi modelli di business in rapporto a differenti destinazioni, termina con una considerazione in merito alla loro applicabilità. Le autrici evidenziano l'inesistenza di un modello di business vincente e la necessità di dover identificare il migliore in relazione a uno specifico contesto territoriale, tenendo conto che «puntare all'innovazione continua» resta il minimo comune denominatore.

Dal focus sul business si passa, con il terzo contributo scritto da Maria Prezioso, a una più circoscritta analisi sui beni culturali sulla base della stratificazione del concetto di *cultural heritage* promossa dai principali documenti politici europei, i quali sono passati da una politica orientata alla mera conservazione a una più ampia sfera d'intervento finalizzata allo sviluppo sostenibile. Il riconoscimento del patrimonio culturale come risorsa e identità necessita di approcci territoriali integrati che si soffermino sulle «caratteristiche culturali del paesaggio interessato», nel segno dell'Agenda territoriale 2030. Questo crescente riconoscimento dell'importanza del patrimonio a livello comunitario ha condotto a una nuova configurazione del rapporto tra beni culturali e turismo, una concezione risultante altresì dai percorsi elaborati nel corso dell'Anno europeo del patrimonio culturale nel 2018. I percorsi cognitivi espressione del rapporto si focalizzano sulla digitalizzazione del patrimonio culturale, sulla sua accezione di portatore di benessere sociale ed economico, nonché sul ruolo di motore d'azione sociale per la lotta ai cambiamenti climatici. Descritto lo stato dell'arte dell'approccio al patrimonio, l'autrice passa ad analizzare le sfide che attendono

le attuali progettualità: su tutte indurre le politiche connesse al patrimonio all'inclusione sociale di cui ha bisogno il mondo post-pandemico, rivitalizzando i tessuti sociali sfibrati dall'emergenza. Connesso alla sfera dell'inclusione è altresì un altro degli obiettivi da perseguire, vale a dire il potenziamento della digitalizzazione per rendere fruibile il patrimonio a tutta la società civile, con particolare riguardo alle scuole.

L'approccio integrato al patrimonio culturale è oggetto delle riflessioni di Sandra Leonardi, che nel quarto dei contributi analizza il rapporto tra *cultural heritage* e turismo in una prospettiva di convergenza tra tradizioni locali e pratiche innovative. L'autrice si sofferma dapprima su una lettura diacronica della ricerca d'innovazione operata dal settore turistico, che negli anni '80 e '90 si esauriva nell'ampliamento dei servizi erogati e dell'orario d'accoglienza del visitatore, e che passando per l'innesto dell'ottica geografica – la quale, evidentemente, «non può prescindere da un'analisi di contesto ambientale e turistico di tutte le componenti territoriali» - giunge all'odierna attenzione all'apporto degli elementi esperienziali, utili nell'incentivare un ruolo attivo e un bisogno d'apprendimento nel turista catturato dalle tipicità del territorio. Si esplicitano i processi funzionali a una pianificazione turistica di tal fatta, i quali non possono non mirare alla messa a rete di risorse e collaboratori essenziale per costruire un'offerta integrata, o ancora alla creazione studiata di proposte che allunghino il tempo medio di permanenza nel segno di un approccio di innovazione turistica tendente a «un'economia dell'esperienza». È particolarmente puntuale, in questa direzione, la riflessione operata di seguito dalla Leonardi in merito all'ottica di paesaggio nella fruizione delle risorse, la quale conduce a uno scavalcamento dell'ortodossia del singolo bene architettonico o dell'oggetto in nome di una visione prospettica che comprenda «la scala più ampia di

città, villaggi, paesaggi naturali e percorsi culturali». Il contributo si cala successivamente nel dettaglio dei due casi di studio dei festival 'RisorgiMarche' e 'Paesaggi sonori', rispettivamente nelle Marche e in Abruzzo, esperienze lodevoli di manifestazioni volte a stimolare una sostenibile fruizione dei beni culturali ambientali e del paesaggio attraverso la creazione di una narrazione del territorio. Sulla medesima direttrice si innestano altresì le aperture a nuove forme di fruizione da parte di musei ed esposizioni, per i quali si rivela oggi necessaria un'apertura *extra moenia* per «incontrare e contaminarsi con la società, il territorio, gli stakeholders».

Il capitolo successivo, scritto da Angela D'Orazio, si sofferma sul rapporto stretto tra il fenomeno turistico e le dinamiche di rigenerazione urbana. D'interesse risulta il nesso stabilito tra la crescente attenzione all'impatto visivo dei luoghi - «processo di abbellimento consapevole» - e il passaggio graduale dal processo di ristrutturazione urbana in voga dalla fine degli anni '80 all'*urban planning* odierno, orientato a una vera e propria trasformazione dell'ambiente fisico per risolvere le situazioni di degrado e abbandono di quartieri in declino. In questa direzione la comparsa di nuovi arredi urbani, l'attenzione alla pavimentazione delle strade e all'utilizzo di materiali da un punto di vista estetico e qualitativo costituiscono elementi di primaria importanza, giacché le strategie d'intervento mirano a una riorganizzazione spaziale e sensoriale dei luoghi. L'autrice, dopo aver approfondito dei casi di studio europei come quello della rigenerazione quarantennale di Canary Warf a Londra, analizza il tema delicato delle destinazioni che, per orientarsi al consumo turistico, finiscono per innescare delle contraddizioni tra la tutela del patrimonio culturale e lo sviluppo del turismo. In effetti, la ricerca sfrenata di misure promozionali ha condotto a una standardizzazione del consumo turistico pregiudicando le particolarità delle destina-

zioni, talvolta omologando le esperienze. Rilevante nella trattazione del tema è il riferimento conclusivo alla tripartizione dei modelli di rigenerazione urbana attraverso progetti culturali operata da Evans nel 2005, secondo il quale una prima via può prevedere l'attività culturale come motore del processo, una seconda considera invece l'integrazione del progetto in una più ampia strategia di territorio e una terza separa nettamente le attività culturali dalla rigenerazione, portando – quest'ultima - nella maggior parte dei casi le associazioni culturali a prodigarsi per colmare la discontinuità tra governo del territorio e cultura.

Nel quadro delle politiche di sviluppo territoriale si snoda la successiva ricerca di Michele Pigliucci, con riguardo specifico alla pianificazione strategica del turismo. Il contributo descrive lo sviluppo del turismo nel contesto europeo secondo le *Territorial Agenda* e la loro attenzione alla valorizzazione delle potenzialità endogene del capitale territoriale, un passaggio che richiede un ruolo attivo delle strategie regionali. Nella definizione del fatto turistico occorre a livello locale un «approccio strategico *multilevel*», che permetta di mettere a sistema differenti elementi, educando alla riscoperta dell'unicità territoriale concepita come unica base possibile in vista della (ri)fondazione di una nuova consapevolezza identitaria. Questo processo si origina, secondo Pigliucci, nella creazione dei Sistemi Turistici Locali risalenti al 2001, prima tappa di un percorso che ha progressivamente ricercato le più puntuali linee di sviluppo nel settore. Il Piano Strategico del Turismo del 2017 rappresenta da questo punto di vista uno degli esiti sostanziali della ventennale riflessione in merito e intende rilanciare la *leadership* italiana nel settore turistico attraverso una valorizzazione sostenibile del patrimonio culturale, la realizzazione di infrastrutture che siano funzionali all'accessibilità delle destinazioni, il rafforzamento della *governance*

turistica con offerte sempre più integrate. Per raggiungere questi obiettivi le regioni hanno attuato strategie finalizzate al coinvolgimento di molti *stakeholder* territoriali per individuare i punti di forza delle politiche territoriali da attuare. L'autore prende a esempio alcuni casi di studio, come ad esempio il progetto ADAMO della Regione Lazio che ha permesso di creare un piano turistico strategico nel quadrante sud-occidentale di Roma Capitale, dimostrando altresì l'importanza della pianificazione su scala sub-comunale. Infine conclude sottolineando l'importanza di tali approcci nelle Regioni del Mezzogiorno, ove il ritardo infrastrutturale, lo spopolamento e la distanza rispetto ai centri industriali rendono necessaria una presa di coscienza del «sottoutilizzo delle potenzialità turistiche» del Meridione.

Ancora focalizzandosi sul territorio, il capitolo di Francesco Bolici e Gabriele Diana sposta il focus sull'apporto del fenomeno dei Distretti Culturali in Italia nel quadro della cooperazione tra patrimonio culturale e sviluppo socio-economico. Gli autori tracciano un'analisi della dimensione della discussione pubblica sulle attività dei diversi distretti attraverso una *Social Network Analysis* che rapporti le parole chiave relative al dibattito culturale e il loro utilizzo digitale nella promozione del territorio da parte dei distretti medesimi. Considerata la scarsa attenzione riservata al fenomeno da parte del pubblico, il contributo ha sondato, mediante un modello specifico di simulazione elaborato da Samuel Thiroit nel 2018, il rapporto tra individui e informazioni nella consapevolezza che i social network costituiscano fattori essenziali nel veicolare i comportamenti degli utenti. Ne hanno tratto spunti importanti per ampliare una futura indagine sul tema di ricerca, e a livello micro è emersa una scarsa capacità dei Distretti Culturali di inserirsi all'interno del dibattito culturale, evidenziando ad esempio l'esiguo utilizzo degli hashtag più in uso nelle diverse piattaforme, fatta

eccezione per il Distretto Puglia Creativa che si è contraddistinto per il più alto numero di profili coinvolti.

Di notevole interesse è infine il successivo ed ultimo capitolo del saggio, incentrato sulla visione prospettica di diversi *stakeholders* che arricchisce la dimensione multidisciplinare dell'elaborato. Partendo dall'esperienza del Distretto Tecnologico Culturale del Lazio, vettore per l'applicazione delle nuove tecnologie nella valorizzazione del patrimonio culturale, si passa alle considerazioni puntuali di singoli professionisti – in modo particolare architetti e funzionari ministeriali – volte all'utilizzo dello spazio pubblico in rapporto ai beni culturali o al rapporto sullo stato dell'arte in merito all'equilibrio tra conservazione e innovazione del costruito nelle città storiche. Mario De Simoni racconta invece da una prospettiva museale, quella delle Scuderie del Quirinale, il vertiginoso crollo dei ricavi conseguente al disastro pandemico e la necessità d'applicazione di misure collettive per incrementare la domanda interna. È poi di nuovo la necessità di una «strategia territoriale per aree specifiche» quella affiorante dalla visione di Margherita Miali, esperta economista del nucleo di valutazione investimenti del MIBACT che scrive a proposito delle strategie per ottimizzare una crescita sostenibile e favorevole alle attività turistiche.

La molteplicità di voci e di settori di ricerca caratterizzanti il volume finisce, dunque, per consegnare ai lettori – che si tratti o meno di addetti ai lavori – un quadro aggiornato sul rapporto tra valorizzazione del *cultural heritage* e attività turistica, al passo con l'evoluzione politica ed istituzionale. Relativamente a quest'ultimo aspetto, la pubblicazione coeva del lavoro rispetto al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – trasmesso dal governo italiano alla Commissione Europea nel maggio del 2021 ed ora nei tavoli di lavoro delle amministrazioni pubbliche della penisola – permette agli attori territoriali di disporre di un approfondimento fun-

zionale non solo alle attuali competenze richieste in sede concorsuale, ma anche a futuri aggiornamenti in chiave multiprospettica delle politiche orientate al patrimonio culturale.

*Filiberto Ciaglia*

*Sapienza Università di Roma*

[DOI: 10.13133/2784-9643/18050]

## Atlante Geografico del Mondo

*AIG e Touring Club Italiano*

Milano, Touring, 2021, pp. 496

**L**a pubblicazione di un Atlante costituisce sempre un evento editoriale meritevole di particolare attenzione, se non altro per l'alta specializzazione tecnica richiesta e per il complesso lavoro redazionale e scientifico occorrente. Non a caso si tratta di un lavoro corale che può essere affrontato con la dovuta competenza soltanto da pochissime case editrici. Tra queste si annovera, senza dubbio alcuno, il Touring Club Italiano che nel settore può vantare un'esperienza di primissimo piano, risalente a più di un secolo fa, quando il 7 settembre 1917 iniziò a progettare un prodotto editoriale (definito come “opera di dignità e di decoro nazionale”) di grande impatto scientifico per l'epoca. Tale opera vide la luce soltanto dieci anni dopo a testimonianza di un impegno veramente straordinario, anche a livello finanziario (si tratta di un volume monumentale che ho la fortuna di conservare nella mia biblioteca, nella stampa dell'aprile 1929). Forte di questa preziosa tradizione, ma rimanendo in sintonia con la rapida evoluzione in ambito cartografico, il TCI nel 2021 ha dato alle